

## Domenica XVIII del Tempo Ordinario (Anno B)

(Es 16,2-4.12-15; Sal 77; Ef 4,17.20-24; Gv 6,24-35)

Nell'arco di cinque domeniche il Vangelo di Giovanni ci presenta un'intera catechesi tenuta dal Signore in persona, a partire dal miracolo della moltiplicazione dei pani (nella scorsa domenica), per portare i suoi seguaci a compiere il passo

- dal riconoscere solo ciò che è “visibile”, in quanto è “materiale”,
- a riconoscere ciò che è “invisibile”, perché è “immateriale” essendo “spirituale”. E così giungere alla possibilità di avere la “fede” in Lui come Figlio di Dio.

Si tratta di percorrere una catena di analogie che parte dalla Creazione dell'uomo come “legame” di materia e spirito (corpo e anima) e culmina con l'unione ipostatica del Verbo con l'uomo Gesù di Nazaret, in Cristo. Un percorso preparato dal Signore per farci comprendere, infine, il Sacramento dell'Eucaristia nel quale Egli lascia alla Chiesa la “Presenza reale” di questa unione che si è realizzata indissolubilmente in Lui. L'insegnamento “metafisico” – prima ancora che “teologico” – basilare che viene ripetuto e ripresentato in ognuna di queste domeniche riguarda, dunque, il “legame irrinunciabile” tra ciò che è “immateriale/spirituale” (“spirituale” è ogni entità immateriale capace di sussistere senza l'ausilio di un supporto materiale e, come tale, è immortale) – che quindi non si vede e non si tocca – e ciò che è “materiale” e perciò si vede e si tocca. Il mondo materiale e visibile richiede l'esistenza (che per la ragione e la scienza si *propone* come “ipotesi” e, per la fede, si *crede* come “certezza”) di ciò che è immateriale/spirituale, sia per essere spiegato e compreso nel suo essere fisico, che, e soprattutto, salvato e redento dalle contraddizioni che lo dilanano. È un dato storico il fatto che, in contraddizione si incorre ogni volta che si cerca di rompere questo “nesso” tra materia e spirito, tra corpo e anima, tra cultura e Rivelazione, tra uomo e Dio, “peccando”, con un tale atto, contro la legge dell'Incarnazione del Verbo attuata in Cristo. L'impegno principale del demonio sta nel lavorare costantemente per insinuare negli uomini la tentazione di collaborare con lui ad infrangere questo legame. Ogni volta che si “disincarna” la vita umana cercando di staccarla dal suo legame con Dio in Cristo («tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste», Gv 1,3), si cerca – se mai fosse possibile – di separare il Verbo dall'uomo Gesù di Nazaret, di rompere l'Incarnazione, di uccidere Gesù Cristo mettendolo ogni volta in Croce. La celebrazione dell'Eucaristia, nella santa Messa, è il contrario: è il *ri-unirsi* a Cristo Crocifisso che con la Risurrezione ristabilisce eternamente in noi, e in tutte le realtà create, la partecipazione al legame dell'Incarnazione spezzato dai peccati degli uomini, traendo a sé («quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me»), Gv 12,32), in quello stesso legame, tutti coloro che lo riconoscono come Salvatore, come riparatore della nostra unione, infranta, con Dio, cioè della vera “natura” dell'uomo. Questa è la condizione per rendere vivibile la vita terrena e predisporre ad accogliere la dimensione eterna dell'esistenza umana. Oggi, ed è la cosa più grave in assoluto, perfino molti tra coloro che guidano la Chiesa hanno dimenticato di insegnare che questo è il passo da compiere. In particolare, oggi, uno dei modi in cui la rottura della “legge dell'Incarnazione” viene attuata dai pastori infedeli si realizza nell'insinuare, fino ad insegnarla, una separazione, che di fatto è una contrapposizione, tra “dottrina” e “pastorale”, che giunge fino al punto di attuare una cosiddetta, ma falsa, “pastorale” che applica, nascostamente, una dottrina opposta a quella di Cristo e della Chiesa. Ma facendo così, alla radice, si sta negando l'Incarnazione del Verbo in Gesù Cristo che,

preferibilmente viene visto solo nella sua dimensione umana, confinata in un'epoca passata della storia ormai superata, e non più nella Sua natura divina, se non simbolicamente e remotamente, insignificamente. Il passo successivo non può essere diverso da quello della modifica della dottrina stessa di Cristo e della Chiesa per adeguarla ai nostri tempi, in nome di un "vangelo in evoluzione" che altro non è che il pensiero del mondo travestito di parole che, al suono, appaiono ancora cristiane, ma nel loro significato sono l'opposto. Questa operazione è tipica di ogni forma di "eresia gnostica", fino dai secoli antichi. Già il cambiamento recentissimo operato sul testo del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, a proposito della pena di morte (in merito alla quale non è qui il momento di entrare) – negando come "errato" e "superato" quanto si è perennemente insegnato (!) e, assecondando così il "pensiero unico" dominante fuori della Chiesa come in essa – è l'indizio dell'intento, ormai non più troppo nascosto, di cambiarlo, in futuro, anche su aspetti essenziali della dottrina ai quali, finora, non si è osato mettere mano (perché i tempi "non erano ritenuti ancora maturi"). Si arriverà, così, a sovvertire completamente gli insegnamenti di Cristo e la Tradizione della Chiesa che ce li ha consegnati in forma autentica, contrabbandandoli per "vangelo", con il beneplacito di quasi tutti e senza che nessuno, tranne pochi, se ne rendano conto...

San Paolo richiama severamente quanti già allora avevano seguito false piste: «vi dico e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro *vani pensieri*» (*seconda lettura*). Sono *vani pensieri* le ideologie che spostano tutto il problema e tutto l'impegno cristiano sul solo piano materiale. *Vani pensieri* che portano solo alla lamentela e alla protesta contro una politica e un'ecclesiasticità che, senza la divinità di Cristo, è divenuta impotente di fronte alla realtà della storia («tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne», dice la *prima lettura*). Ma «voi non così avete imparato a conoscere il Cristo», ricorda l'Apostolo Paolo a noi che resistiamo di fronte a tanta ottusità, per aiutarci a non cedere ad una logica tanto mondana quanto inutile ai fini della Salvezza sia Eterna che terrena. E Gesù, nel Vangelo di oggi, richiama proprio a questo passaggio della ragione e della fede: «Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà» e non lasciatevi incantare da una chiesa solo sociale (!): «voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani [materiali] e vi siete saziati». E poi? La vita materiale finisce e basta! E questo sarebbe il cristianesimo? Di certo una religione così non è diversa da tutte le altre (come per altro ormai si dice anche nella Chiesa). Non è questo ciò che Gesù Cristo ci offre: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!». Vogliamo deciderci ad annunciare Cristo tutto intero e non sempre e solo le cose a metà, riducendole ad una presa in giro che non scontenta nessuno, ma neppure, alla fine, accontenta qualcuno, ed è semplicemente inutile e non degna di essere presa più nemmeno in considerazione? «Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli» (*salmo responsoriale*).

Maria, madre della Chiesa, che a metà di questo mese festeggeremo come Assunta in Cielo e vittoriosa sul serpente antico, Satana, al quale schiaccia il capo, non manca di aiutarci a conservare la fede, ad insegnare la piena verità di Cristo, la Sua dottrina, e a preoccuparci della Salvezza dell'anima, nostra e del nostro prossimo. Il Signore, in persona, del quale domani festeggiamo la Trasfigurazione, trasfiguri presto anche la Sua Chiesa, rendendola nuovamente splendente della Sua gloria.

Bologna, 5 agosto 2018